

# 256 ricerca

Giovedì  
6 maggio 2010

I successi sconosciuti delle staminali «italiane» **2**

costume  
Profilatrici a scuola tra marketing e goliardia **3**

argomenti  
Medico-paziente, alleanza «sopranaturale» **4**



www.avvenireonline.it/vita

## Discutere i luoghi comuni per conoscere l'altra verità

«Su alcune importanti questioni relative alla vita umana pare non sia lecito sollevare dubbi, né si trova qualcuno interessato ad andare oltre le versioni ufficiali. Oggi esponiamo tre casi in cui è stata sufficiente una indagine giornalistica «tradizionale» per mettere quantomeno in discussione i luoghi comuni e presunte certezze: la pillola abortiva incontra problemi negli ospedali (ma sul tema è sceso il silenzio); gli scienziati che lavorano sulle staminali adulte «italiane» inanellano successi (ma nessuno parla di loro); i distributori di condom nelle scuole poggiano su un progetto che è persino generoso definire friabile (quando se ne accorgono gli istituti?)». A noi interessa saperlo, e raccontarlo.

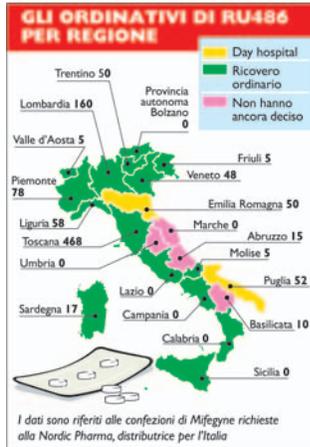
# Ru486: ospedali avanti adagio. In ordine sparso

di Viviana Dalosio

**T**imori. Incertezze su come procedere rispetto alla richiesta di dimissioni volontarie di fatto contraria a quanto disposto dal Consiglio superiore di sanità. E poi reticenze, rimpalli di responsabilità, riunioni informali tra gli operatori sanitari e i ginecologi ormai all'ordine del giorno. Eccoli, il disorientamento che la pillola Ru486 ha portato negli ospedali italiani. Dove, a un mese dall'arrivo del farmaco abortivo, i dubbi rendono problematica l'applicazione del protocollo. Con le eccezioni di chi invece - a dispetto delle indicazioni del Ccs, del ministero e degli stessi distributori del farmaco in Italia (vedi articolo qui sotto) - ha ormai scelto definitivamente di dispensare la pillola, e in day hospital.



**A un mese dall'arrivo delle prime pillole abortive «ufficiali», e malgrado le direttive del Consiglio superiore di sanità, prevale l'incertezza su come usare il «farmaco»: ricovero ordinario, come disposto dalle autorità sanitarie nazionali, oppure day hospital, come dicono i fautori dell'aborto a domicilio?**



(a Bari) le donne vengono dimesse subito dopo aver ingerito la pillola. Secondo dati ufficiali l'Ospedale Maggiore di Bologna, per esempio, nel primo trimestre 2010 ha effettuato 51 trattamenti (intendendo per tutti i cicli completati nei 14 giorni). E tutti i trattamenti, conformemente a quanto stabilito nelle linee

guida regionali, sono stati effettuati in day hospital. Confermato anche un certo pendolarismo: il 20% delle donne a cui è stata somministrata la Ru486 proviene da altre regioni. Stessa tendenza in Liguria, che pure aveva optato per il regime di ricovero. Fino a oggi le interruzioni volontarie di gravidanza effettuate in regione con la Ru486 sono state 8 (tra queste, 2 ancora in corso). Delle 6 finora completate, 5 donne hanno firmato per lasciare la struttura tra la prima somministrazione e la seconda. In un solo caso è stato effettuato il ricovero. Interessanti i dati circa le richieste di interruzione di gravidanza con la pillola: quelle giunte alle strutture sanitarie liguri sono state in totale 15. Tra le richieste, quindi, 8 sono state accolte e 7 non avuto seguito, di cui 3 perché le pazienti hanno fatto la richiesta oltre il termine consentito e una perché presentava palesi controindicazioni per ricevere il farmaco. Segno che in molti casi mancano le informazioni corrette circa i tempi e i modi dell'aborto farmacologico. Ferma, invece, la Sardegna, dove negli ospedali vige il silenzio assoluto sull'eventuale impiego del farmaco: al momento non sarebbe stata ancora usata alcuna delle Ru486 arrivate a Cagliari.

**A**nche la Puglia continua a praticare aborti chimici in day hospital nonostante il parere del Ccs. Al Policlinico di Bari, dove l'aborto Ru486 veniva già utilizzata senza ricovero, acquistandola in Francia già da un paio di anni, finora sono state una ventina le donne che hanno scelto questo metodo, mentre altre 25 sarebbero in lista d'attesa. «Quasi tutte le donne che si sono finora sottoposte a questo tipo di aborto hanno rifiutato il ricovero ordinario - ha puntualizzato il ginecologo Sergio Blasi, che è il responsabile delle interruzioni di gravidanza nella prima clinica ostetrica del Policlinico - Solo due, in questo mese non lo hanno rifiutato». Uno dei motivi, forse, per cui la struttura sarebbe diventata - a quanto sostiene lo stesso Blasi - il polo «attrattivo» dell'aborto per molte donne provenienti da altre regioni. Un ruolo che sta stretto a molti ginecologi di Bari, come Filippo Borgia dell'ospedale Venero: «Si continua a sottovalutare che chi risponderà, nel caso di complicazioni post-abortive, saranno gli stessi medici». (hanno collaborato Diego Andreatta, Stefano Andriani, Roberto Comparetti, Adriano Torti)

## La Toscana fa la «pesa» sull'onda della moda



**F**ino ad oggi, salvo rare eccezioni, non c'erano state molte richieste di aborto chimico. Nel 2009, infatti, 60 donne avevano fatto ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza (Ivg) farmacologica: una goccia nel mare degli oltre ottomila aborti praticati in Toscana. Ma dopo la decisione dell'Aifa di autorizzare il commercio della Ru486 anche in Italia, molti direttori di reparti o cliniche ginecologiche, in previsione di nuove richieste, vogliono avere a disposizione il Mifepristone. Le prime confezioni, partite subito dopo Pasqua dalla ditta produttrice, la Exelgyn di Clermont Ferrand, sono arrivate all'Estiv della Toscana nord-ovest il 7 aprile. Il costo: 17 euro e qualche centesimo a compressa, tre compresse a confezione, il tutto a carico del servizio sanitario regionale. Scadenza: 36 mesi. «Ad oggi abbiamo distribuito settanta confezioni di Mifepristone - sostiene Marcello Pani, direttore dell'ufficio logistica e magazzino di Estiv nord-ovest - Confezioni che abbiamo inviato a Pontedera, Volterra, Livorno, all'Azienda ospedaliera pisana e a Viareggio». Nessuna richiesta, ad esempio, da Lucca e Massa.

**P**ossibile ci sia stata tanta richiesta di aborti farmacologici in così poco tempo? Difficile dirlo, anche se la percezione di farmaco più facilmente disponibile qualche effetto deve averlo prodotto. Eppure qualcosa non convince: 70 confezioni non significa 70 aborti: «è possibile - spiega Pani - che alcuni direttori ne abbiano fatto richiesta per averle disponibili all'occorrenza. Note però che alcuni ospedali ne hanno avanzata all'Estiv più di una». Da Marcello Pani non trapela nulla sul numero delle richieste dei singoli ospedali, ma per quanto è possibile immaginare, la gran parte delle confezioni dovrebbero essere state spedite agli ospedali di Pontedera e Volterra, di competenza della Ansl 5, il cui direttore di ginecologia e ostetricia Massimo Siebot è sempre stato un paladino della Ru486. L'Estiv centro ha invece distribuito 16 confezioni, sostiene il responsabile del magazzino, Claudio Mariani. Le richieste sono arrivate, in questo caso, dal Careggi, dal nuovo ospedale San Giovanni di Dio a Firenze, da Empoli, Pistoia e Prato. Non da Borgo San Lorenzo, San Marcello Pistoiese, Pescia - dove pure in passato qualche aborto farmacologico era stato praticato -, Santa Maria Nuova e Ponte a Niccheri (Firenze), lot. (ha collaborato Diego Andreatta, Stefano Andriani, Roberto Comparetti, Adriano Torti)

di Graz

**C**ircospezione è la parole d'ordine perfino all'ospedale Santa Chiara di Trento, dove la Ru486 è stata somministrata per cinque anni senza ricovero. Dopo la presa di posizione del Ccs, l'Assessorato provinciale alla salute Ugo Rossi ha dichiarato che anche il nosocomio trentino avrebbe dovuto adeguarsi ai protocolli nazionali, come sollecitato anche da alcune interrogazioni in Consiglio provinciale. Risultato: lo stesso primario di ginecologia Emilio Anzi, tra i più convinti fautori del metodo, ha deciso di fermarsi: «Non sono ancora pronti tutti i documenti richiesti, come i moduli per il consenso, alla luce delle indicazioni nazionali e anche provinciali. Non abbiamo alcuna fretta e vogliamo predisporre bene le documentazioni». E questo nonostante l'ospedale abbia già ordinato alcune confezioni del farmaco. Lo stesso avviene alla Macedonio Melloni di Milano, dove non sono ancora arrivate richieste da parte delle pazienti, ma dove i ginecologi sono decisamente preoccupati: «Ci siamo riuniti più volte - spiega il ginecologo Andrea Natale - per discuterne. Quello che ci allarma è proprio la possibilità che le donne firmino le dimissioni volontarie: il che le farebbe ritornare in ospedale con emorragie e altre complicazioni, finendo per intasare il pronto soccorso. A noi tutti, poi, sembra che si finirebbe per parlare alle pazienti dell'aborto solo in termini «tecnici», per così dire, e sempre meno umani. Uno scenario inquietante». E poi Lazio, Campania, Calabria, Sicilia: regioni dove a oggi nessun ospedale ha ancora fatto richiesta di confezioni.

**A**lle acconteeze di Trento e ai timori di Milano fa da contraltare l'andazzo che l'aborto con pillola ha preso in regioni come l'Emilia Romagna e la Puglia (la Toscana fa storia a sé, come riferiamo a parte). Qui, vuoi per la decisione delle giunte regionali (a Bologna) vuoi per la pratica avvalorata dai fatti

## box «Planned Parenthood» nei guai per aborti chimici via Internet

**P**lanned Parenthood, la nota organizzazione che promuove la pianificazione familiare, finisce ancora una volta nell'occhio del ciclone per le sue politiche abortive. Il «medical board» dell'Iowa sta infatti indagando su presunti casi di quello che negli Stati Uniti viene chiamato «Telemed abortion». La paziente, attraverso Internet, interloquisce con un medico che le dà consigli sulla procedura da seguire per procedere all'aborto chimico con la Ru486. Secondo Operation rescue, un'organizzazione pro-life, sono una dozzina le cliniche della Planned Parenthood che prescrivono la Ru486 senza la visita di un medico, infrangendo la legge dell'Iowa che la prevede espressamente. (L.Sch.)

## sul campo



**P**rima la Toscana, seconda la Lombardia, terzo il Piemonte. Questa la «classifica» delle regioni che hanno effettuato più ordinazioni della pillola abortiva a un mese dall'introduzione in Italia, secondo i dati forniti da Marco Durini, direttore medico e responsabile scientifico della Nordic Pharma, l'azienda delegata dalla ditta francese produttrice della Ru486 (la Exelgyn) alla distribuzione nel nostro Paese. A dominare è la Toscana, con ben 468 scatolette consegnate (ogni confezione, del costo concordato con l'Aifa di 42,78 euro, contiene il trattamento per un'unica procedura abortiva) a vari ospedali. «Ci attendevamo la pronta risposta di Toscana, Piemonte, Puglia ed Emilia, regioni che erano già clienti - spiega Durini - mentre Lombardia, Liguria e Veneto sono una novità. Sorprende il silenzio di Lazio, Campania, Calabria, Sicilia e Basilicata. Dal Lazio addirittura non ci è arrivata neanche una richiesta di informazioni sul prodotto». Anche Marche e Umbria, che pure in passato importavano il farmaco dalla Francia, non hanno al momento richiesto la pillola.

**L'azienda che distribuisce la pillola abortiva in Italia invoca regole chiare e comportamenti uniformi: «Chi infrange le direttive ministeriali col day hospital ci mette in una situazione difficile»**

**U**n «silenzio» che può essere dovuto «al fatto che le regioni stanno dibattendo i proutari sull'utilizzo della pillola, o stanno attrezzando le strutture, oppure attendono il protocollo annunciato dal Consiglio superiore di sanità». A volte, più semplicemente, dopo le elezioni la nuova giunta ricevuta, precisa Durini, «verifichiamo che ci siano i requisiti e, per evitare il più possibile usi incongrui, i nostri interlocutori sono per lo più i responsabili della farmacia ospedaliera o le cooperative che servono più di un ospedale. Poi l'ordine viene evaso dalla Dhl».

**I**n non pochi casi di aborto farmacologico effettuato nelle ultime settimane non si è rispettato il parere del Consiglio superiore di Sanità, che prevede il ricovero ordinario di tre giorni, facendo firmare le donne per uscire

dall'ospedale. Cosa ne pensa la ditta distributrice? «Auspiichiamo un protocollo univoco a livello nazionale, sotto egida ministeriale, per non creare situazioni diversificate che renderebbero difficile anche verificare attendibilmente l'efficacia della pillola e i costi sanitari della sua applicazione». Durini non nasconde l'interesse dell'azienda, ossia «chiedere, dopo un periodo di prova di sei mesi o un anno, una valutazione su un'applicazione più elastica della Ru, anche perché sappiamo che i costi dell'ospedalizzazione piena sono un limite alla diffusione del prodotto».

**D**'altra parte, «rispettiamo pienamente le decisioni del Ministero. Anzi, non abbiamo mai contraddetto le postille dell'autorizzazione dell'Aifa, cioè il limite d'impiego alle sette settimane di gravidanza e l'ospedalizzazione. Chi infrange le linee guida col day hospital mette la nostra azienda in una situazione difficile. Vogliamo procedere in modo lento e sicuro, per far vedere che si tratta di un'alternativa all'aborto chirurgico, nel rispetto della 194, e non di una pillola che può essere presa e utilizzata in modo clandestino, magari a casa. La pillola deve restare in un binario prettamente ospedaliero».

## stamy

